



LA QUERCE

Rivista informativa del Collegio "alla Querce",
FIRENZE

1-2

Gennaio - Giugno 1978

Niccolò Stenone e la Querce

Quest'anno, a Firenze, la Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani ha avuto come punto di riferimento la grande figura ecumenica del vescovo-scienziato Niccolò Stenone, il cui corpo riposa nella basilica fiorentina di S. Lorenzo. Le poche notizie qui pubblicate documentano il contributo dato dalla Querce agli studi stenoniani.

Una sera del settembre 1951. Alla biblioteca del Collegio arriva un sacerdote danese per consultare un libro del nostro P. Boffito: « Gli strumenti della scienza e la scienza degli strumenti ». Si presenta: Gustav Scherz, direttore dell'Istituto Sankt-Annae Skole di Copenaghen e studioso di Stenone, di cui ha completato l'edizione nazionale danese delle Opere. Ha frugato in biblioteche e archivi d'Europa; ora dovrebbe sostare a Firenze. Intuisco la necessità, per lui, d'un alloggio, e il Collegio gli offre fraternamente l'ospitalità.

Divenimmo amici e gli facilitai la conoscenza di luoghi e persone. Parlava bene l'inglese, il francese, il tedesco, l'olandese; l'italiano non troppo, ma si stava perfezionando. La Querce divenne la sua casa, anche negli anni successivi; da qui sono partite le varie iniziative per spargere, a sempre più largo raggio, la conoscenza dello Scienziato danese.

Volendo organizzare una conferenza nell'ambito universitario, con Mons. Capretti priore della basilica di S. Lorenzo — ove riposa la salma di Stenone — conferimmo col Rettore Magnifico Prof. Borghi, che suggerì come conferenziere il Prof. Adalberto Pazzini, Direttore dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Roma. Il 25 novembre, nell'aula magna dell'università fiorentina, il Prof. Pazzini tracciò un interessante e colorito trittico del grande danese: l'uomo, lo scienziato, il credente.

Dalla Querce, il P. Scherz compì puntate a Volterra, Livorno, l'Elba, per visitare i luoghi descritti dal nostro Scienziato dal punto di vista geologico, stratigrafico, mineralogico e speleologico. Potendo ormai contare sulla collaborazione querciolina, mi propose di costituire dei Comitati permanenti di ammiratori di Stenone, che ne studiassero e divulgassero l'attività scientifica, culturale, religiosa. Ci raccogliemmo nelle quattrocentesche sale di San Lorenzo — artistico feudo di Mons. Capretti — e delineammo un programma per diffondere la conoscenza di quest'affascinante personalità di Vescovo missionario ed ecumenista, dal momento che intendevamo riprenderne il processo per la canonizzazione, iniziato alla fine del Seicento. Il Comitato ebbe diverso materiale dal P. Scherz: i ritratti di Stenone che si trovano agli Uffizi e in Danimarca, il suo stemma episcopale, i suoi disegni di anatomia umana e comparata, vedute di località stenoniane, opuscoli e biografie di lui in varie lingue, e soprattutto i grossi volumi in folio dell'edizione nazionale danese.

Il ritrovamento della salma

Per riprendere il processo di canonizzazione, occorre anzitutto ritrovare e riesumare la salma di Stenone, che il Granduca Cosimo 3° aveva fatto tumulare nei sotterranei di San Lorenzo. Mons. Capretti, consultando un antico sepolcrale, aveva creduto di individuare la tomba del Vescovo-Scienziato; e lo scheletro rinvenuto, con gli stinchi recanti tracce di calze paonazze, parevano dargli ragione. Ma il 9 luglio 1953, a mezzogiorno, Mons. Capretti mi chiama al telefono. « Padre, il corpo di Stenone s'è cercato in base ai dati del sepolcrale che lei sa; ma ora, rileggendo un volumetto di Mons. Rosselli, mio predecessore, vi ho trovato un'illustrazione in cui egli, con l'indice, mostra il luogo della sepoltura accanto a un pilastro: il che non corrisponde precisamente al punto in cui noi abbiamo esumato la salma. Vogliamo scavare nel luogo indicato dall'illustrazione? » Certo fui d'accordo, e alle 14,30 il muratore cominciò a scavare. Toltose le mattonelle del pavimento, verso le 16 si arrivò a una grossa pietra verdastra e bombata, a forma di frammento di colonna. Pareva strano che avessero collocato una colonna sopra un bara, ma continuando il lavoro si notò che il marmo bombato era solo uno spesso e corto rivestimento di colonna, vuoto di sotto, collocato sulla bara — che ormai si intravedeva — solo per proteggerne il coperchio.

Tolto il marmo, ecco la cassa. Con sorpresa la si vide piena di felci disseccate, rimosse le quali apparve sul petto del sepolto una placca in piombo, originale del Seicento, che attestava essere quello il « corpo di Nicola Stenone, morto a Schwerin il 25 novembre 1686 ».

Mons. Capretti telefonò subito all'Istituto di Antropologia (da dove vennero il Prof. Giuseppe Genna e la Prof. Claudia Massari per la ricognizione scientifica), al Prof. Procacci della Sovrintendenza ai Monumenti per la documentazione storico-artistica e al fotografo de « La Nazione » per la documentazione fotografica. Le felci furono rimosse e la placca di piombo fu portata dal Prof. Procacci agli Uffizi.

Rimasto solo, tolsi dalla cassa altre felci e alcuni frammenti di ossa, collocandoli accanto al teschio; attorno alla tibia vidi avanzi di calze pontificali d'un paonazzo smunto; qua e là, piccoli frammenti di stoffa in lamella d'argento; al lato, frammenti d'un pastorale di legno. Constatata così come

tutto corrispondesse alla relazione che ce ne lasciò il Cav. Johann Von Rosen — presente alla morte del Vescovo — ed a quella del cappellano Schmael. Ne riassumo i dati, che ci chiariscono il motivo per cui il corpo dello Scienziato fu portato a Firenze e il perché della presenza delle felci nella bara.

Pur essendo malato, il Vescovo Stenone fino al giorno prima della morte aveva dormito su d'una sedia o su una panca; nell'ultima notte si era disteso su un letto offertogli da un amico: aveva dato tutto agli altri, letto compreso, vendendo pure gli abiti pontificali e il pastorale metallico, sostituito con uno di legno. Per seppellirlo, il cappellano Schmael aveva dovuto portare da Amburgo altri abiti pontificali.

Quando il granduca Cosimo III seppe la morte di Stenone, ne provò vivo dolore; non solo inviò la somma per i funerali e pagò i debiti contratti dal Vescovo per aiutare i neo-convertiti dal protestantesimo e dall'ebraismo che venivano respinti dai precedenti correligionari, ma diede ordine al suo ambasciatore in Amburgo, l'anatomico Kerckring ammiratore ed amico di Stenone, di spedirne il corpo a Firenze « per dargli sepoltura più condegna al carattere episcopale che egli portava ». Il corpo, trasportato ad Amburgo, venne posto in una cassa imbottita di felci abbondantemente aromatizzate e infine fu chiuso in un'altra grande cassa ricoperta di tela cerata. Ma quale equipaggio avrebbe tollerato un cadavere a bordo? Perciò il capitano del « San Bernardo », Johann Richter, si vide consegnare la cassa e la relativa polizza d'accompagnamento con l'indicazione: « Cassa di libri ». Con quattro mesi di navigazione attraverso l'Atlantico e il Mediterraneo, toccando Livorno e Pisa e risalendo l'Arno, la cassa del santo Scienziato giunse a Firenze. Il 3 ottobre 1687 Stenone trovava pace nei sotterranei di San Lorenzo, accanto ai suoi generosi mecenati, i granduchi Medici.

Inizia una nuova stagione

Dopo 266 anni Stenone veniva tratto dall'ombra. Ho detto che alla ricognizione era presente il fotografo de « La Nazione »; ma dietro lui s'era infiltrato anche l'immancabile cronista. Malgrado che Mons. Capretti gli avesse ingiunto di aspettare a dar la notizia, perché avrebbe provveduto lui stesso con una relazione precisa e documentata, il cronista — da impeccabile tempista — ne imbastì subito un articolo, che un'ora dopo veniva inserito nella pagina delle recentissime. Alle 19 i fiorentini potevano leggere, nell'edizione serale de « La Nazione », sotto un titolo a due colonne, che « a San Lorenzo, alle 17, era stato scoperto il corpo dello Scienziato e Vescovo danese Niccolò Zenone (sic!), anatomico dei Medici » ecc. Alle 21 l'ANSA diramava la notizia alle agenzie giornalistiche. Subito dopo la Reuter la faceva rimbalzare alle altre agenzie e al mattino la stampa internazionale annunciava il ritrovamento, aggiungendo commenti e notizie biografiche dello Scienziato.

Nella Germania del Nord, a Hildesheim, P. Scherz rimase scosso da sentimenti di sorpresa e di curiosità, leggendo i giornali. Incalzato da tanti interrogativi, telefonò subito a Mons. Capretti, che gli espose i fatti, insistendo sulla garanzia della placca con nome, data e luogo di morte. Si decise un incontro informativo, che tenemmo l'11 luglio a Milano, ospiti dell'Istituto Zaccaria dei Barnabiti. Dopo un rapido riassunto dei fatti, stendemmo un programma di massima: a ottobre si dovevano tenere grandi festeggiamenti per Stenone, a cui avrebbero partecipato le autorità religiose e civili d'Italia, Germania, Danimarca e Olanda. Per dare degna collocazione alla salma, destinando a questo scopo



Niccolò Stenone nel noto ritratto degli Uffizi

una cappella in S. Lorenzo, si doveva reperire un sarcofago artistico, tenere una commemorazione ufficiale, invitare i Vescovi alle celebrazioni pontificali in S. Lorenzo, far stampare biografie e immagini stenoniane.

Giorno dopo giorno il sassolino diventò valanga. Si costituirono tre comitati: d'onore, scientifico, esecutivo. Il Rettore dell'Università Prof. Borghi ne assunse la presidenza e il collegamento organizzativo. Facevano parte dei comitati il Ministro della Pubblica Istruzione, Senatori e Deputati, i Presidenti delle più importanti accademie della Danimarca e dell'Italia, Jörgensen, Papini, il Sovrintendente ai Monumenti, i Direttori delle biblioteche fiorentine, il Prefetto, il Sindaco (La Pira), i Direttori degli Istituti Universitari, della Rai, degli Enti turistici. Presidente del comitato esecutivo era Mons. Capretti, segretario il sottoscritto. Dovemmo sobbarcarci, col P. Scherz, a tutta la gravosa organizzazione. Me ne lamentavo un giorno con Bargellini, che sorridente mi rispose: « In ogni organizzazione c'è sempre bisogno d'un Cireneo che porti i pesi degli altri ... ».

Il 23 ottobre arrivò a Firenze un treno-radio dal-

la Danimarca, composto di studiosi protestanti e diretto dalla signora Bodil Jansen Ciccarella, la « Voce Danese » della Rai di Roma. Dalla Germania giunsero i Vescovi di Osnabrück, Hildesheim, Hannover, Münster, Paderbon, Hamburg e Schwerin, luoghi ove Stenone aveva operato. Da Nimega, in Olanda, venne il Rettore dell'Università Cattolica; da Copenaghen Mons. Suhr, l'unico Vescovo della Danimarca.

Domenica 25 ottobre tutti ci raccogliemmo in San Lorenzo. Il Rettore dell'Università commemorò, nel chiostro brunelleschiano, lo Scienziato danese. Poi, in grande corteo, portammo la salma attraverso le vie del centro cittadino. Seguì la Messa pontificale, durante la quale i canti polifonici furono eseguiti dalla « Schola cantorum » querciolina, diretta, come sempre, magistralmente dal Prof. Mora. Tutto, via radio, fu trasmesso in Danimarca. Erano ospiti alla Querce l'Arcivescovo di Copenaghen, e il benedettino P. Salmon, Abate del monastero di S. Girolano in Roma.

Il corpo fu riposto in un prezioso sarcofago che ottenemmo dal Ministero della Pubblica Istruzione, tramite il Prof. Caputo direttore del Museo Archeologico, su richiesta del nostro Comitato. Così Stenone ebbe (ed ha tuttora) degna collocazione. Il Comitato rimase d'accordo che la salma sarà collocata in un'urna di cristallo sotto l'altare già preparato, quando questo Vescovo sarà dichiarato Beato: così il sarcofago ritornerà al museo.

Dal tavolo anatomico all'altare

Il nome di Stenone è legato al « ductus Stenonianus » (dotto parotideo salivare) da lui scoperto a 19 anni; ma generalmente non se ne sa più in là. La sua cultura e l'avidità di sapere l'avevano portato a 18 anni all'Università di Copenaghen per gli studi matematici. Da qui, a 22 anni, era passato all'ateneo di Amsterdam e poi a quello di Leida per la medicina. Conseguita la laurea, aspirava alla cattedra di anatomia dell'Università di Copenaghen; ma, assegnata questa a un altro di minor valore ma meglio raccomandato, perché nipote del famoso anatomico Tommaso Bartholino, il neo laureato lasciò la patria per la Francia. A Parigi venne in contatto con l'intelligenza francese, brillante costellazione ruotante intorno all'astro maggiore, il Re Sole, coetaneo di Stenone, essendo ambedue nati nel 1638. Era la stagione di Leibnitz, Descartes, Molière, Corneille, Racine, Pascal, Bossuet, Thévenot, Malebranche, Madame de Sévigné, e degli scienziati dell'Accademia delle Scienze (Borelli, Huygens, Pecquet, Ardy...). Stenone si fece presto un nome, pur senza cercarlo. Tutti rimanevano colpiti dalla sua genialità intuitiva e volevano trattenerlo a Parigi. Ma questo precorritore, « inventor magnus, candidus et innocuus » (Haller), era ansioso di placare la sua sete di verità: voleva anche sciogliere i dubbi sulla verità della propria fede religiosa.

Visitò l'Italia e Firenze. La corte granducale l'accorse con piacere e stima. Si recò anche a Livorno coi Medici. Qui, nel giugno 1666, osservò la processione del *Corpus Domini* e fu tanto colpito dalle manifestazioni di pietà dei livornesi, che si pose il dilemma: « O quell'Ostia è un semplice pezzo di pane e pazzi sono costoro che le fanno tanti ossequi, o essa contiene il vero Corpo di Cristo: e allora perché non lo onoro anch'io? Questo pensiero mi scosse l'anima » (lettera a Lavinia Arnolini, *Op. Teol.*, I, 9). Si mise a studiare l'ebraico e il greco: voleva leggere i testi sacri nelle lingue originali. Dopo quasi un anno di dubbi, di resistenze, di colloqui, di studi, il 2 novembre 1667 si arrese alla grazia. Era profondamente felice. Constatava

ciò che aveva affermato in un suo discorso inaugurale a Copenaghen: « Bello è ciò che si vede, più bello ciò che si conosce, ma assai più bello ciò che si ignora ». Sapere e Fede si erano disposte in unità armoniosa.

Stenone si mette a percorrere la Toscana, fino all'Elba. La natura lo attrae. Il suo intuito gli fa decifrare il libro misterioso della terra e legge le pagine millenarie degli strati geologici: inizia la stratigrafia, getta le basi della tettonica e della paleontologia, smantellando il concetto tradizionale che i fossili fossero dei « mostri o scherzi della terra, nati per sbaglio » e li descrive nella sua opera *De solido*. Esplora le grotte, formula la legge fondamentale in cristallografia della costanza degli angoli indipendentemente dalla forma e dimensione delle facce (*Prodromus*). Mentre allora si sosteneva che il cuore era « la sede dell'anima sensitiva e fonte del calore vitale, origine della vita e sole del microcosmo, focolare e altare domestico » (Harvey), Stenone demitizza e dice con coraggio che « il cuore è nient'altro che un semplice muscolo ».

Gli si erano stretti attorno gli studiosi più prestigiosi di allora: Malpighi, Redi, Viviani, Magalotti, Borelli, i membri dell'Accademia del Cimento a cui il Card. Clemente aveva dato impulso. Era medico personale del Granduca e anatomico dell'ospedale di S. Maria Nova. Che splendida carriera aveva innanzi!

Ma Stenone aveva un carattere radicale. Una volta trovato Dio con la conversione al cattolicesimo, aveva stabilito una gerarchia di interessi. Stava dando la precedenza alla Teologia, alla Bibbia, alla Patristica, alla pratica dell'ascetismo. Si sentì chiamato al sacerdozio. Otto anni dopo celebrava la sua Prima Messa alla SS. Annunziata (1675). Ormai aveva deposto il bisturi: lo riprenderà solo due volte quando lo riterrà utile, per dimostrare l'ordine nel cosmo ad un eretico.

A questi risultati avevano contribuito varie persone. Siamo lieti di poter affermare che anche i Barnabiti non ne sono rimasti estranei. Infatti Stenone ebbe colloqui religiosi anche col nostro P. Leopoldo Leonelli (nato a Firenze nel 1618 e ivi morto nel 1671). Col gesuita P. Savignani, il P. Leonelli contribuì ad avvicinare al cattolicesimo questo Ricercatore dell'Assoluto. Non è inoltre da escludere che Stenone sia venuto anche nella seicentesca villa granducale di Via Piazzola, che diverrà la sede del Collegio « Alla Querce », perché è noto che lo Scienziato danese seguiva i Granduchi negli spostamenti presso le loro ville.

Stenone, conquistato dalla Grazia, si era abbandonato a quanto la Provvidenza avesse disposto di lui. La Germania del Nord era rimasta senza Vicario Apostolico. Occorreva una persona piena di dedizione, che conoscesse le lingue, avesse cultura, spirito soprannaturale non comune, equilibrio, per reggere situazioni difficili e tradurre in atto i decreti del Concilio Tridentino. Papa Innocenzo XI, ora Beato, pensò che Stenone avesse questi requisiti. E anche se era sacerdote da appena due anni, lo fece consacrare Vescovo dal Card. Barbarigo (1677). Pur prevedendo le difficoltà che lo aspettavano, piegò il capo e partì per l'Europa settentrionale, ove spese così prodigalmente le sue forze, che in dieci anni giunse alla fine. Carità, attività, sacrifici, contrasti e disagi lo bruciarono a 47 anni.

Ora riposa in San Lorenzo. Personalità poliedrica, scientificamente *universale*, socialmente *europeo*, religiosamente *ecumenico*, pastoralmente *conciliare* perché realizzatore di una Chiesa giovane, rinnovata, evangelicamente povera, *aperto* ai fratelli separati a cui tendeva le mani per portare aiuti materiali, le braccia e il cuore nella stretta della carità. Stenone può ben essere additato ai giovani quale modello e protettore.

p. Filippo M. Parenti